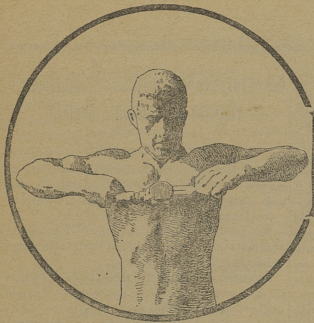




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

QUOTE ALTE

È la vecchia antifona — lo sappiamo — detta e ripetuta in tutte le salse, a sazietà. Ciononpertanto non sappiamo esimerci dal ritornare sull'argomento riportando quanto pubblica l'*Operaio Italiano*:

« Nell'anno 1905 vi furono:
in Italia 628 scioperi con partecipanti 110.832;
in Germania 2323 scioperi con 507.964 partecipanti.
Degli scioperi ebbero esito

	favorev.	parziale sfavorev.
in Italia	14 %	45 %
in Germania	53 %	23 %

Le spese per sostenere questi scioperi furono:
in Italia L. 139.999
in Germania marchi 10.933.724

Così in Italia toccò ad ogni scioperante (non tenendo conto dell'importo che da queste due poste va detratto per altre spese inerenti agli scioperi) lire 1,26 di sussidio; in Germania marchi 21,54.

Queste poche cifre sono eloquenti e dimostrano quanto errata sia l'opinione di coloro che con la massima disinvoltura sostengono non esservi bisogno in Italia di quote alte, perché l'*entusiasmo* degli italiani supplisce perfettamente alla disciplina ed allo spirito d'organizzazione dei tedeschi.

E se son degni di compimento quegli operai che, per mancanza di raziocinio o per taccagneria, accettano questa tesi, meritano il più alto biasimo quei tribunali da strapazzo, i quali, insinuati nel movimento operaio per « redimerlo », vi portano invece lo scompiglio, facendosi arma dei più bassi istinti delle masse, pur di tenersi a galla, pur di appagare la smania di popolarità.

Difatti, non occorre un grande acume a spiegarsi perché una così piccola parte di scioperi sia in Italia coronata da piena vittoria. Anzitutto, la maggior parte delle organizzazioni di mestiere esistono più di nome che di fatto, essendoché la percentuale degli organizzati è minima e debolissima è l'autorità che su questi ultimi esercita la rispettiva lega. Poi bisogna vedere come sono condotti il più delle volte i movimenti di salario.

Un bel giorno una data categoria di lavoratori ad X... si accorge che le condizioni di lavoro sono pessime e la paga *idem*. Si convoca un'assemblea, si abbozza un memoriale e lo si presenta ai padroni. Questi lo respingono: altra assemblea. L'oratore — non di rado un avvocato andato a male — tiene un discorso di fuoco e l'uditorio in visibilio proclama lo sciopero « ad unanimità ». Denaro non ce n'è, degli scioperanti il venti per cento forse è organizzato... ma non fa niente: c'è l'*entusiasmo* e la solidarietà dei compagni non mancherà.

Se gli imprenditori sono colti alla sprovvista e cedono dopo un giorno o due, allora... tutto è bene quello che finisce bene. Ma se invece essi sono risolti a resistere, ben presto l'*entusiasmo* si muta in cupa dispe-

razione. La solidarietà dei compagni, ricca di frasi ma scarsa di quattrini, la fame, le donne e i bambini che piangono, le defezioni e i crumiri fanno del misero scioperante una belva. E allora avvengono quei moti inconsulti registrati dalla cronaca quasi ogni settimana e affogati subito nel sangue. Poi le persecuzioni, il carcere, la rovina!

E in quei luoghi l'avanzarsi del movimento operaio è ritardato di dieci anni almeno.

E' poi inutile ed odioso mettersi ad almanaccare sul perché e il come della sconfitta o, peggio — come fecero i signori dell'azione diretta, i vivisezionisti dei poveri contadini, terminato il recente disastroso sciopero agrario — tentar di scaricarsi di ogni responsabilità, dando delle patenti di traditore a destra e a sinistra. Se traditori ci sono stati, questi sono proprio coloro che hanno condotto i lavoratori della terra a combattere i padroni ricchi e bene organizzati, armati di solo entusiasmo, ma senza denaro e senza disciplina.

Guardiamo invece come sono condotti gli scioperi in Germania:

Il movimento viene preparato di lunga mano. Fornite di largo materiale statistico, le organizzazioni operaie conoscono a menadito le condizioni della rispettiva industria e sanno quando è il momento più op-

portuno per avanzare delle pretese. Allora gli operai si riuniscono, discutono, compilano il memoriale, *non domandano dieci per ottenere uno*, ma chiedono quanto sanno è possibile di conquistare. Poi hanno luogo le trattative con gli imprenditori e, infine, se un accordo non è stato possibile di ottenere, si proclama lo sciopero.

Scoppiata la lotta, nessuno si trova preso alla sprovvista. Ogni operaio si era già preparato da qualche mese, sia facendo delle economie, sia regolando in altro modo le faccende domestiche. Poi c'è il sussidio delle Federazioni che, per quanto non permetta di gazzare nell'abbondanza, è pur sempre tale da poter tirar avanti per qualche mese, senza bisogno d'ingolfarsi nei debiti. I muratori, per esempio, che attualmente scioperano ad Amburgo, percepiscono un sussidio di 18 marchi la settimana, più — gli ammortati — 2 marchi e 50 per l'affitto ed un marco per ogni figlio di età inferiore ai 14 anni.

In questo modo si può resistere, senza bisogno di ricorrere alla carità altrui, in questo modo si può vincere.

Quote alte e disciplina!

Questa è la forza degli operai tedeschi; questo è il segreto delle loro vittorie; questa è la ragione per cui i salari sono altissimi in Germania, in proporzione all'Italia.

PIETRO PREMOLI

Il 12 corrente alle ore 4 del mattino il proletariato italiano perdeva uno dei suoi migliori figli, uno dei suoi più vecchi e valorosi organizzatori.

Pietro Premoli è un oscuro operaio che scompare, ma il di cui valore — ignorato dai più — difficilmente troverà chi lo apprezzi seguedone l'esempio. Egli ha intensamente vissuto per sapere e far sapere; non per la *realizzazione* al suo nome, ma per bisogno di far bene al proprio simile.

Vogliamo seguirne con veloce scorsa le sue azioni?

L'operaio e l'autodidatta. — Giovane è nei forni ad apprestare il pane del corpo per gli altri, intanto che per sé pensa ad alimentarsi il cervello. Di fronte alla *marna* inchioda ai muri giornali o altri fogli e legge, intanto che prepara la pasta e li lieviti.

Presto alla mattina col carico di pane su una spalla corre a servire le poste, e in una mano ha un libro o un giornale e legge.

E sempre così studia e si forma una sua cultura, finché — entrato nelle organizzazioni, profonde i risparmi, con sacrificio del ventre, per formarsi una biblioteca — non di romanzi — ma di volumi di scienze sociali, di opuscoli, di riviste, ecc. ecc.

Si compara delle grammatiche, e con una costanza ed una volontà ferrea impara da sé il francese, il tedesco e l'inglese, che legge, traduce o scrive.

Si interessa di legislazione e di statistica e di qualche legge ne fa un pane proprio: così molti dei nostri deputati possono dire di averlo avuto collaboratore, ispiratore, consigliere prezioso. E' suo un *Manuale dei proibiti*, un'opera acuta, completa ed originale; e sua è una *Guida degli emigranti nelle provincie lombarde*, compilata per incarico dell'Ufficio del Lavoro. Attualmente aveva in corso di stampa una *Storia delle associazioni operaie milanesi*, diligentissima, destinata a destare un immenso interesse e a recare un prezioso contributo allo studio della locale vita operaia, opera della quale

gli amici, non v'ha dubbio, cureranno la pubblicazione; e molte relazioni di vario carattere egli ha scritto per Congressi di panettieri, delle Camere del lavoro, delle Federazioni di mestiere.

L'organizzatore. — Un particolare affetto, ed una maggiore opera, egli offese alla Federazione dell'« Arte Bianca »; da lui si può dire create, insieme a pochi amici, come lui pieni di fede. A mezzo di quella egli poté dare a tutti i lavoratori sparsi e disorientati una direttiva sicura e un mezzo efficacissimo di intesa e di difesa dei loro interessi, compilando anche — fino agli ultimi numeri, fino a che lo ressero le forze e il male non poté fatalmente sulla gagliarda sua fibra — un'organo professionale: la *Sceglia del panettiere*.

Per i panettieri aveva impiantato un ufficio di collocamento una decina e più di anni fa. Ma la sua classe era fra le più ribelli ad ogni disciplina. Ed egli — pur di tenere in vita quell'istituto, di crearci dintorno fiducia — spesso volte andava ad occupare (invece degli sfaccendati che non si accontentavano o preferivano l'osteria), i posti vacanti per turno di servizio.

E l'ufficio — pur passando tra mezzo a pericoli personali e a mille traversie — oggi ha ripreso vigore, vendendosi anche moralmente migliorata la clientela, per quanto non del tutto.

Tutti gli organizzati lo ricordano poi a parecchie riprese membro intelligente ed attivo della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Milano, e ultimamente al posto di capo dell'Ufficio di Collocamento della Società Umanitaria o della Camera del Lavoro di Milano, del quale aveva per molti anni compilato minuziosamente e preziose statistiche. E i proibiti lo avevano anche eletto e rieletto a far parte della Commissione provinciale di beneficenza.

Fu anche per diversi anni nel Comitato Centrale della Resistenza — organo predecessore dell'attuale Confederazione.

Vi era all'epoca del famoso sciopero dei ferrovieri, quando si riunì straordinariamente a Roma. Allora, quando una certa

notte uscendo da un convegno coll'accusa di tradimento sulle spalle, i membri del Comitato della Resistenza si guardarono negli occhi e si interrogarono, egli disse colla fermezza della convinzione e della fede:

« Si noi abbiamo tradito qualcosa, abbiamo tradito gli interessi morali e materiali dei dirigenti dello sciopero — ferroviari e non ferroviari —; ma abbiamo difeso — è questa la soddisfazione che tranquillizza la mia coscienza — gli interessi della organizzazione operaia italiana; essi, i grandi uomini hanno legato i ferroviari alle catene del governo volendoli ufficiali pubblici, e noi siamo i traditori. Io sono e mi sento tranquillo di fronte al compiuto dovere.

Ma troppo dovremmo dilungarci per legare alla storia proletaria l'esempio della sua vita; questo lo dirà Cabrinini — prossimamente — in una commemorazione del compianto amico, che egli terrà alla Camera del Lavoro di Milano.

Diciamo anche noi, a mo' di chiusa, col Tempo:

Con Pietro Premoli, l'amico nostro indimenticabile, scompare insomma una figura forte, fiera, gentile di socialista e di organizzatore; un uomo che ha dato tutta la sua giovinezza modestamente senza nulla chiedere mai, alla battaglia ardua per la elevazione della classe operaia. E' un soldato che se ne va, ereditando male inesorabile, dopo aver fatto in vita tutto il suo dovere, con nobile disinteresse, con grande amore di fede. I socialisti e i lavoratori che debbono a Pietro Premoli il più alto tributo di affetto e di gratitudine si inchinano commossi dinanzi alla salma lagrimala!

Diamo qui infine la cronaca dei funerali, che riuscirono davvero solenni e degni dell'estinto:

Il corteo si formò colle rappresentanze e vessilli della Camera del Lavoro, della Lega tramvieri, dei fattorini telegrafici, degli addetti alle Cooperative, dei lavoratori tessili, della Sezione compositori, della Sezione impressori, degli infermieri, dei lavoratori panettieri di Milano, Varese, Rivolta, Monza, dei pasticciere, della Federazione litografi, dei farmaceutici, della Lega canestrali, della Società Muratori, dei prodotti chimici, ecc. Reggevano i cordoni il rappresentante del prefetto, avv. Bertolazzi, Bertini, per la Commissione Provinciale di Beneficenza, il professor Osimo, per la Società Umanitaria, l'on. Maffi, della Lega Nazionale delle Cooperative, Dell'Avale, per la Camera del lavoro, Arienti, per la Federazione dell'arte bianca, un rappresentante del Partito Socialista e un rappresentante della famiglia.

Erano rappresentate inoltre la Federazione milanese delle Cooperative di produzione e lavoro colle sue trentadue Cooperative federate, la Federazione postelegrafica, l'Unione impiegati e i Giovani Socialisti.

Numerosissime le corone: due della Commissione Provinciale di Beneficenza, una come ente e l'altra dei colleghi, una del Partito Socialista, un'altra dei colleghi dell'Umanitaria, le corone della Lega panettieri, della Federazione dell'arte bianca, di amici panettieri, della Camera del Lavoro, degli infermieri, oltre a quelle del fratello, del cognato e della consorte. Tra i presenti notammo, oltre a quasi tutti i membri della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ed i maggiori organizzatori, l'onorevole Cabrinini, i consiglieri provinciali Cozza e avv. Salterio, e parecchi del Comitato direttivo della Sezione socialista.

Al Monumentale parlarono l'avv. Bertolazzi, in rappresentanza del Prefetto, il ragioniere Cattaneo per la Camera del Lavoro, Orlioli per i panettieri di Milano, Arienti per quelli della Provincia.

A Musocco parlò Raimondo, con molto sentimento, commovente tutti i presenti.

La Confederazione del Lavoro ha così telegrafato alla Camera del Lavoro di Milano: « Piangiamo perdita amato compagno Premoli. Preghiamo rappresentarci funerali.

Rigola ».

La Camera del Lavoro di Imola ha inviato il seguente telegramma:

« Lutto vostro morte Pietro Premoli è lutto organizzazione Italia. Ci associamo dimostrazione cordoglio perdita bravo, caro compagno ».

CRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione operaia nei paesi scandinavi.

1). *L'organizzazione operaia in Danimarca.*

Il movimento operaio in Danimarca, Svezia e Norvegia si è sviluppato parallelamente, soprattutto per opera dei socialisti, e conserva ancora un carattere nettamente socialista.

L'evoluzione sindacale dei tre paesi ha portato ad un continuo accentramento delle organizzazioni nelle Unioni Centrali e, dopo il 1898, colla creazione dei Segretariati nazionali, e per la limitata estensione del proletariato, ad un accentramento nazionale dell'organizzazione, che non è stato raggiunto da nessun altro paese.

Gli organi nazionali, data la centralizzazione dell'organizzazione padronale, dirigono tutto il movimento e hanno la più larga autorità sulla condotta e sui movimenti delle Federazioni aderenti.

Il movimento operaio nei tre paesi procede d'accordo per opera dei congressi operai scandinavi, il primo dei quali ebbe luogo nel 1886.

A questa solidarietà del movimento operaio fa riscontro la solidarietà degli imprenditori scandinavi, le cui organizzazioni, alla fine dello scorso anno tennero un convegno a Kopenhagen, deliberando di procedere d'accordo nella lotta contro gli operai. Nelle deliberazioni prese, i padroni si dichiararono per le convenzioni tra padroni e operai, ma contro l'arbitrato; dichiararono essere diritto incontestabile dei padroni di dirigere e ripartire i lavori, di assumere e licenziare gli operai, siano o non siano soci di unioni operaie; si espressero contro l'arbitrato obbligatorio le gale.

Nei singoli paesi scandinavi la forza dell'organizzazione operaia è varia.

La Danimarca tiene il primo posto nell'organizzazione internazionale per la percentuale degli organizzati. Su 187.490 operai dell'industria del commercio e dei trasporti (pari a 52,35 % del proletariato danese) sono organizzati il 58,0 %. Insignificante è invece l'organizzazione dei contadini.

Quantunque fin dal 1862 esistessero società operaie a tipo mutualistico, il movimento di resistenza vero e proprio si inizia per opera della Sezione danese dell'*Internazionale*, creata nel 1871 e che nel 1872 contava già 2000 soci. E' alla sua propaganda che si deve il nascere dello spirito di resistenza fra gli operai, manifestatosi negli scioperi che cominciano in quest'epoca. Le persecuzioni contro i dirigenti e la proibizione dell'*Internazionale* servirono a dare un nuovo alimento al movimento, che è ad un tempo politico ed economico. Il carattere socialista del movimento servì ad impedire che nel movimento operaio in Danimarca si manifestasse quel carattere aristocratico delle organizzazioni che vedemmo durare fino in questi ultimi tempi in Inghilterra.

Nel 1878 si costituì il Partito Socialista, il quale, avocando a sé la propaganda delle idee socialiste, funge ad un tempo, nelle questioni importanti, da organo coordinatore dei sindacati professionali, finché nel 1886 si convocò a Göteborg il primo Congresso operaio scandinavo, a cui parteciparono organizzazioni operaie e socialiste della Danimarca, della Svezia e delle Norvegia.

Il Congresso formulò il « programma politico » delle organizzazioni, che accettano i principi socialisti, e raccomanda la creazione di casse di sussidio sindacali e la centralizzazione dell'organizzazione.

I successivi Congressi scandinavi del 1888 e del 1890 confermarono e allargarono i voti del precedente, propugnando la istituzione di Federazioni di industria. Al IV Congresso operaio scandinavo di Malmö del 1892, la Danimarca è rappresentata da 70 delegati di 208 leghe con 42.000 soci. Il Congresso scandinavo di Stoccolma del 1897 decise che le organizzazioni di mestiere non devono essere dei circoli politici, ma devono ammettere operai di tutte le fedi politiche e religiose; l'azione politica e quella sindacale devono essere separate, pur aiutandosi a vicenda. Però ancora al successivo Congresso del 1901 a Kopenhagen, pur riconoscendosi che « senza organizzazioni sindacali non è possibile strappare al capitale un salario sufficiente e una riduzione di orario », si afferma che « con questa lotta lo sfruttamento non cesserà che colla presa di possesso, da parte della società, dei mezzi di produzione, di distribuzione e di scambio. Il Congresso dichiara perciò che gli operai, in conformità ai voti dei congressi socialisti internazionali, devono tendere a conquistare il potere politico, onde attuare la socializzazione dei mezzi di produzione, trasporto e distribuzione e porre l'organizzazione della produzione

*) Queste cifre sono ancora ottimalistiche, perché la percentuale (14 %) degli scioperi che ebbero, secondo la C. d. L., esito « minimamente favorevole » noi l'abbiamo aggiunta a quella degli scioperi con esito parziale, quantunque più a ragione avesse dovuto essere compresa fra gli scioperi perduti.

**) Di 43 scioperi non si sapevano ancora i risultati quando venne compilata la statistica; quindi la laurea dell'1,9 %.

sotto il controllo democratico della società, liberando così tutti gli oppressi dal dominio del capitale».

Il settimo Congresso scandinavo di Cristianità, nel 1907, trattò della creazione di un ufficio per il movimento operaio scandinavo.

I voti di questi congressi per la centralizzazione ed unificazione del movimento operaio sono a poco a poco tradotti in realtà e si costituiscono federazioni locali di sindacati che nel 1900 erano 54 e, soprattutto dopo il 1905, unioni centrali di legge dello stesso mestiere. Fra queste merita di essere ricordata quella degli operai non qualificati, sorta nel 1897, e che contava nel 1903, 33.369 soci, una delle più forti organizzazioni danesi.

Nel gennaio del 1908 l'opera accentratrice venne coronata dalla creazione di una « Confederazione nazionale dei sindacati » la quale raccolse subito intorno a sé 38 Federazioni con 878 sezioni e 59.500 soci e 25 leghe autonome con 2.194 soci, cioè complessivamente 61.244 soci. La Confederazione fa pagare una quota annua per socio di 41,5 centesimi; ma preleva, in caso di bisogno, una soprassisa che non può superare i 2 franchi alla settimana, per socio, e che serve a dare sussidio di sciopero alle organizzazioni in lotta.

Le organizzazioni che intendono ottenere il sussidio di sciopero della Confederazione, devono avvertirla precedentemente della loro intenzione di far sciopero, o denunciare le tariffe. La Confederazione si riserva il diritto di obbligare altre organizzazioni a partecipare allo sciopero di un'altra categoria, quando lo ritenga opportuno. Il sussidio è dato solo nel caso che scioperi più del 2/3 dei soci del sindacato, ed è di 8 o 5 corone, a seconda che lo sciopero venga contribuito intero o mezzo contributo.

Questa organizzazione fortemente unitaria del movimento ha sostenuto vittoriosamente la prova del fuoco con la serrata generale del 1899, che colpì circa 40.000 operai, la metà degli organizzati e 1/5 degli operai dell'industria della Danimarca.

La serrata costò agli operai circa 3 milioni di corone, di cui più di 2 milioni vennero raccolti dagli operai danesi, e il resto dall'estero.

La lotta verteva sostanzialmente sulla questione: assolutismo o costituzionalismo nella fabbrica? Quantunque il risultato della serrata, che durò quasi quattro mesi, sia stata una transazione, in realtà, però le organizzazioni si sono conquistate definitivamente il pieno riconoscimento da parte dell'organizzazione padronale. Le tariffe sono perciò molto sviluppate, e sono stipulate fra le due organizzazioni, padronale e operaia.

La forma dell'organizzazione ricorda quella tedesca. Alle Federazioni locali dei sindacati sono state tolte man mano, come in Germania, tutte le funzioni della resistenza, passate alle unioni centrali, che sono ancora prevalentemente unioni di mestiere, quantunque si faccia strada ora sempre più la Federazione di industria.

Anche in Danimarca, i contributi sono andati continuamente aumentando, per permettere un largo sviluppo degli istituti sindacali di resistenza e assistenza. Più della metà (37,5 per cento) paga da 16-35 franchi all'anno; e il 22,5 0/10 da 41-60 franchi all'anno. Le Federazioni danno in compenso sussidi di sciopero, disoccupazione, malattia, invalidità, morte, ecc. Colla legge del 1907 lo Stato concede alle Casse di disoccupazione sindacali, un sussidio nelle forme di quello concesso dal Governo Francese.

Gli organizzati nel 1907 erano 109.014 di cui 10.610 donne. Di questi organizzati 103.443 appartenevano a 63 Federazioni centrali, e 6471 a 22 società locali. Alla Confederazione dei sindacati danesi erano aderenti, alla fine del 1907, 51 Federazioni centrali, con 90.253 soci e 10 Società locali con 553 soci, cioè 90.806 organizzati.

L'entrata complessiva di tutte le organizzazioni (per 95,5 0/10 del loro socio) fu di quasi 3 milioni di franchi; la spesa di oltre 2 milioni; il patrimonio superava i 4 milioni di franchi. Le spese si distribuiscono come segue: sussidio di sciopero 338.848 franchi; sussidio di malattia 137.859 franchi; di invalidità 19.529 fr.; sussidio funerario 15.061 fr.; sussidi diversi 15.684 fr.; cioè complessivamente in sussidi 611.981 franchi.

Gli scioperi costarono all'organizzazione 835.618 fr.; la stampa professionale 53.823 fr.; propaganda, congressi, ecc. 357.307 fr.; amministrazione fr. 388.290.

La Confederazione ebbe un'entrata di 141.419 franchi, di cui 25.561 fr. in quote ordinarie; 75.214 fr. in sottoscrizioni per scioperi; 37.644 franchi da entrate diverse.

Essa spese complessivamente 129.005 fr., di cui 70.200 fr. in sussidi di sciopero e 22.772 fr. per l'amministrazione.

Dal 1898 al 1907 la Confederazione spese 2.788.350 corone, in sussidi a scioperanti in Danimarca e all'estero.

Come si è detto, tra Confederazione e Partito Socialista, esistono le più strette strette relazioni. Il Consiglio generale della Confederazione elegge due membri come delegati al Consiglio generale del partito, e questo, a sua volta, manda due delegati nel Consiglio generale della Confederazione.

Le organizzazioni sono pregate di mandarci copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro bilanci, rendiconti, ecc.

Riceviamo e pubblichiamo:

Elezioni politiche nel 1° Collegio di Genova.

Il 1° agosto, nel primo Collegio di Genova, avrà luogo l'elezione per la nomina del deputato al Parlamento.

Candidato del Partito socialista e di tutta la democrazia è l'avvocato Giuseppe Canepa, direttore del giornale *Il Lavoro*.

Gli elettori democratici del 1° Collegio e attualmente residenti fuori Genova sono pregati di notificare il loro preciso indirizzo al Comitato elettorale, che provvederà così a far pervenire loro il certificato elettorale, utile per ottenere il ribasso ferroviario per recarsi a Genova a votare.

E' dovere di tutti gli elettori popolari, concorrere a conservare all'estrema sinistra sì importante Collegio.

Le lettere devono essere indirizzate al Segretario del Comitato — Ferruccio Ancillotti — Camera del Lavoro.

Per l'organizzazione nel meridionale

Vicino alle mille vaghezze della costiera di Analfi, dai poggi sempre olezzanti in una perpetua giovinezza di virgulti e di fiori; vicino alle rive di Sorrento sussurranti melodie armonie alle vibrazioni dei zefiri più dolci e carezzevoli; vicino alla città sepolta o ritornata a vita, a l'ompeo ove don Longo ha saputo inquadrate miriadi falsi e denari autentici, s'organo a decine le ciminiere che indicano che ivi pulsa la vita del lavoro, dell'industria.

Da Torre Annunziata a Ponte Fratte, da Sarno a Scafati, da Castellammare di Stabia a Salerno, a Caserta, migliaia di operai danno la loro opera alla produzione della farina, della pasta, dei tessuti, ecc.

Si calcola che più di 20 mila siano i lavoratori che sudano nei pastifici, nei mulini, nelle filande, nelle tessiture e filature, nelle fonderie, ferriere, ecc.

Laggiù l'organizzazione operaia, che aveva avuto momenti di vera fioritura, si è andata man mano indebolendo sino quasi a sparire, se se ne eccettua Torre Annunziata.

Era necessario, doveroso, urgente, far risorgere in quella piana industriale, le organizzazioni di classe e tendere a migliorare le condizioni di quei lavoratori, condizioni veramente arretrate, moralmente e materialmente.

La Confederazione, d'accordo colle Federazioni Arti Tessili e Arte Bianca ha già da qualche mese iniziato un lavoro di propaganda e d'organizzazione per sollevare le sorti di quelle disgraziate popolazioni, e se l'elemento locale non mancherà di dare il suo attivo, energico e intelligente aiuto lo scopo sarà certamente raggiunto.

E' però necessario che gli organizzatori e gli organizzati di quelle plaghe si convicino ad accentrare le loro sparse Camere del Lavoro in due o tre al massimo. Non è certo un sistema che possa dar forza al movimento operaio la costituzione di una Camera del Lavoro in ogni comune ove siavi un pastificio o una filanda. Le organizzazioni devono essere per tutelare e ad fondere gli interessi degli associati e ad essere bisogna dare la forza necessaria per compiere tale opera. E' possibile ciò possa compiere una Camera con trecento organizzati? Si convicino i nostri amici e compagni di laggiù: così oprando essi creeranno degli stipendiati delle organizzazioni, mal retribuiti, peggio preparati a compiere la missione che ad essi incombe, e come nel passato questi saranno la causa dell'arenamento dell'organizzazione.

Meno Camere del Lavoro, meno stipendiati e più Leghe.

Ecco la necessità.

SUFFRAGIO UNIVERSALE e dazio sul grano

La Confederazione del Lavoro in occasione del 1° Maggio pubblicò un manifesto, invitante tutte le organizzazioni proletarie a dir forte la necessità di avere il pane libero da ogni tributo, il voto libero da ogni corruzione.

« Abbasso i dazi affamatori! Evviva il suffragio universale! » era la chiusa di quel manifesto.

Si ebbe infatti nel giorno del 1° Maggio cento oratori che dalle coste d'Italia gridarono l'aspirazione del popolo, ma poi si cadde nuovamente nel silenzio. Nulla si è più fatto perché il suffragio universale si imponesse, perché il dazio sul grano si abolisse.

Dopo quell'appello, si sarebbero dovuti costituire in ogni località dei Comitati per insistere non solo, ma condurre avanti, con metodi razionali, l'agitazione.

Quantunque ciò non sia ancora stato fatto, tuttavia è sperabile che le organizzazioni italiane vogliano dar prova di energia e iniziare e dirigere la lotta civile contro la borghesia affaristica e reazionaria, nell'interesse del popolo che soffre e lavora.

LA TATTICA DEGLI SCIOPERI delle organizzazioni tedesche

Edoardo Bernstein, in una interessantissima serie di conferenze tenute a Bruxelles, così riassume la tattica degli scioperi in Germania.

La strategia e soprattutto la tattica degli scioperi differiscono secondo il grado di sviluppo del movimento operaio e sindacale e secondo lo stato delle organizzazioni, la loro solidità, la loro permanenza e la loro stabilità.

La tattica è naturalmente tutt'altra quando non si tratta che di un movimento passeggero. Essa varia secondochè le organizzazioni padronali riconoscono o meno i Sindacati operai. In certi casi, il conflitto economico può essere paragonato ad una guerra tra nazioni civili ed in altri casi, ad una guerra tra una nazione civile e delle popolazioni selvagge. Ne risultano necessariamente differenze nella tattica e nella strategia.

La Francia, i cui Sindacati hanno così poca coesione, è il paese classico degli scioperi violenti, tanto che qui si è sviluppata la teoria del sabotaggio e la si è praticata.

Anche in Germania, agli albori del movimento sindacale, alla fine del 1890-1870 e agli inizi del 1870-1880, gli scioperi erano molto più violenti che quelli d'oggi. Le cose si sono mutate collo sviluppo dell'organizzazione e col crescere della potenza economica dei Sindacati.

Anche lo sviluppo delle organizzazioni padronali ha fatto naturalmente cambiar tattica. Sono le grandi industrie, che abbracciano numerose categorie di operai e rappresentano grandissimi capitali e nelle quali la macchina ha un posto predominante, quelle che si sono mostrate più ostili alle organizzazioni.

Invece nelle industrie medie e soprattutto in quelle che si avvicinano all'artigianato, in quelle, cioè, nelle quali l'uomo ha una parte preponderante nella produzione — i padroni hanno una marcata tendenza a riconoscere l'organizzazione operaia. La maggior parte delle tariffe, come si è visto, appartiene a queste industrie, a differenza di quanto abbiamo visto in Inghilterra.

Lo sviluppo dell'organizzazione padronale ha spinto le organizzazioni operaie tedesche ad essere ostili, in genere, agli scioperi parziali, anche come movimento iniziale, e agli scioperi di sorpresa, che si trasformano facilmente in scioperi o serrate generali. Esse preferiscono iniziare l'ostilità, mediante negoziati col'organizzazione padronale, ove esiste, anziché coi singoli padroni; (tentando magari qualche cosa di necessario e possibile, di seguire la tattica del *diavolo ad indovinare*; in altri casi, quando l'industria ha come consumatrice principale la classe operaia, servendosi del *boicottaggio* o del *label*, però, quest'ultimo, poco diffuso in Germania. Il boicottaggio fu usato dapprima nel 1878 per costringere le birrerie a tenere il giornale socialista, ed è usato ora nei conflitti dei birrai contro i loro padroni. Invece fino ad ora è molto scarsa l'influenza degli operai sulle pubbliche amministrazioni per la difesa delle loro condizioni di lavoro. La clausola del salario equo, che vedemmo adottata negli appalti da molti comuni inglesi e dal governo, non ha fatto molti progressi in Germania; anzi, molto spesso nei contratti d'appalto lo sciopero è, in apposite clausole, (Strikeklause), considerato un caso di forza maggiore che autorizza un prolungamento dei termini del contratto.

La tattica di dividere i padroni, di fronte allo sviluppo e al consolidamento dell'organizzazione padronale, riesce sempre meno però e diventa sempre più eccezionale. Nei negoziati, gli operai evitano ogni linguaggio aggressivo. Gli statuti delle Organizzazioni stabiliscono che, prima di iniziare un movimento di conquista, si debba tentare i negoziati pacifici. Lo sciopero deve essere proclamato per votazione segreta di regola da 2/3 degli interessati.

Proclamato lo sciopero, i giovani operai e i celibi sono allontanati dal luogo del conflitto mentre si cerca, in tutti i modi, di impedire l'arrivo di operai dal di fuori (*Zusugi*). Gli sforzi fatti a tale intento contro i *crumiri* (*Streikbrecher*) sono la causa della maggior parte dei conflitti colli polizia.

Le organizzazioni respingono oggi la pratica dello sciopero ad oltranza, cioè il prolungamento massimo dello sciopero. Si preferisce chiudere lo sciopero a tempo, quando la sconfitta è probabile. Così si lascia l'organizzazione intatta e preparata alla rivincita in un momento più propizio. Ma questa tattica in contra spesso la ostilità delle masse, che accusa e insulta i dirigenti che la propugnano.

La durata degli scioperi in Germania è in media superiore a quella degli scioperi in Inghilterra e in Francia. Ma ciò si deve anche alle forti casse di sciopero delle Organizzazioni tedesche, le quali, come si vede, rifiutano il sistema della quistua di fondi.

Poche parole ancora intorno ai risultati sociali ed economici degli scioperi.

I risultati favorevoli concernenti la durata del lavoro, il diritto di associazione, il diritto individuale nell'officina o lo stabilimento sono quasi sempre conquistate durature. Creano costumi che ben difficilmente possono abolirsi, una volta adottati e generalizzati.

I risultati riguardanti migliorie di salario sono più fragili e soggetti a discussioni. Nel rincaro dei viveri assai considerevole in Germania — gli economisti vedono un effetto degli scioperi. Nel secolo scorso, siffatta opinione era comune a tutti gli studiosi di scienze

sociali, in qualunque campo militassero. Anche oggi certi socialisti rivoluzionari considerano la lotta dei Sindacati come un lavoro di Sisifo. Ma l'asserzione, se non inesatta addirittura, è molto esagerata. L'aumento delle merci operaie influisce sull'aumento dei prezzi delle derrate — essendo queste merci un elemento del prezzo di vendita — non il solo però del quale vada tenuto conto. L'aumento dei salari non ha per corollario fatale l'aumento proporzionale dei prezzi essendo esso, in molti casi, controbilanciato dai progressi tecnici. Altri fattori economici sono responsabili del rialzo dei prezzi: tra i più importanti sono l'influenza esercitata dalla rendita fondiaria e l'interesse del denaro. Sono queste cause, e la politica che influisce su non esse, che portano alle crisi commerciali e non esse, che portano alle tendenze dei Sindacati colla loro pretesa influenza nociva sullo spirito di iniziativa.

L'accusa fatta al riguardo ai Sindacati è vuota di senso. In genere, i Sindacati tendono a preggiare le condizioni del lavoro; hanno realmente un grandissimo interesse a non scoraggiare la produzione. Le tariffe che propugnano mirano ad assicurare i padroni contro gli scioperi e — preggiando le condizioni lavoro — a proteggere le fabbriche contro la concorrenza sleale. I Sindacati non fanno sempre loro lo sciopero: ma sempre la previsione dello sciopero fa la forza della loro azione. Hanno contribuito molto all'incremento dei mercati interni aumentando la potenza di compra della massa proletaria; sono, da quel lato, i più attivi promotori di nuove imprese.

Naturalmente, vanno notate le diverse categorie di consumi. L'aumento del consumo non sarebbe, in sé, un elemento di grande importanza se fosse disgiunto da un miglioramento della qualità. Il duplice risultato rimane però irraggiungibile finché il salario è sottoposto a frequenti e violenti fluttuazioni. Ed ecco riapparire la questione delle convenzioni di tariffe, convenzioni che costituiscono precisamente un mezzo di riduzione delle fluttuazioni di salari. Il fatto è importante per l'evoluzione della civiltà e l'elevazione della cultura operaia.

I rischi momentanei, per grandi che siano, non portano di conseguenza un miglioramento delle condizioni di vita dell'operaio: spesso, invece, hanno per risultato uno spreco inutile. L'operaio avvezzo ad un genere di vita non sa assurgere ad un'esistenza più alta, in modo ragionevole, quando l'aumento di guadagni è immediato. Le convenzioni di tariffe offrono una qualche protezione contro il malaugurato dall'elemento aleatorio nella vita operaia. E' vero che le migliori accordate dai padroni nelle convenzioni sono, per lo più, di poca entità, ma è anche vero che il rinviolo è rarissimo e, se mai, insignificante. Il salario cresce lentamente, ma continuamente ed il movimento è, da tutti i punti di vista, preferibile ai mutamenti violenti ed aleatori, poiché rende possibile e facilita lo svolgersi normale e regolare dei bisogni.

Ecco le ragioni per le quali le convenzioni di tariffe segnano la vera via del progresso. Non vogliono seguirli i grandi industriali tedeschi. Ma quando, colle loro associazioni, colle assicurazioni contro lo sciopero avranno infatti dato una ben maggiore estensione alle resistenze operaie queste cambieranno anche di aspetto. Un grande sciopero cesserà di essere un affare particolare e locale per diventare cosa d'interesse generale e nazionale. Abbiamo avuto già una riprova del fatto nello sciopero delle miniere della Ruhr.

Quando uno sciopero assume a dimensioni simili, lo Stato ed i Comuni, volenti o non, sono costretti ad intervenire. E quell'intervento è invaso ai padroni che vogliono « rimanere padroni in casa loro ». Dai grandi scioperi si avrà la dimostrazione che ciò che essi chiamano proprietà loro rappresenta in realtà un interesse vitale della collettività. Ed il risultato finale sarà ben diverso da quello che prevedono i socialisti che hanno negato la possibilità di conflitti contro i magnati del capitalismo non hanno posto mente al fatto che i grandi scioperi colpiscono sempre una massa di persone che non sono direttamente in causa. Gli scioperi saranno quindi sempre avvenimenti politici oltreché economici. Rappresentano una fase nuova delle lotte industriali.

Un avvenire prossimo ci dà l'ostilità codesta verità senza farci pertanto assistere alla fine degli scioperi. Finché esisterà il predominio capitalistico, finché la produzione sarà monopolizzata da una classe, lo sciopero persisterà necessariamente. Persisterà fatalmente, come fattore indispensabile dell'emancipazione e del progresso della classe operaia.

ABBONAMENTI AL GIORNALE

(Dal 15 Giugno al 15 Luglio)

L. 2.75: Torino, Soc. M. S. Op. Muratori.
L. 2.50: Torino, Pittori e decoratori - Bagagnoli, Carrozzi - Palermo, Capuzzi Salvatore - Lustra a Signa, Vignozzi Francesco - Reggio E., Barbieri - Ravenna, Spaccalagna - Avigliana, Migl. Operai - Ravenna, Pasta 2 abbonamenti - Tricorri, Condolfini - Torino, Carrettieri-fattorini - S. Pietro in Vincoli, Belletti Primo - Torino, Dolcieri - Bagnacavallo, Mattonai - Torino, Grassini Carlo - Biella, Decoratori - Torino, Lav. in carrozze - Alessandria, Sindac. Ferrovieri - Ravenna, Gasosi - Alfonsine, Braccianti - Vignale, Cartai Brodano - Torino, Serantoni Giovanni.
L. 2: Bagnara di Ravenna, Braccianti.
L. 1.25: Savona, Sindacato Ferrovieri - Torino, D. A. C. Pisa, Sindacato Ferrovieri - Treviso, Pastai e Mugna - Trapani, G. Montalto - Bologna, Fiorini Umberto.

Gli errori del Sindacalismo rivoluzionario rispetto all'ambiente sociale

Le classi sociali.

Il sindacalismo rivoluzionario considera la società come divisa schematicamente in due sole classi: la classe coscienti degli sfruttati, e la classe coscienti degli sfruttatori.

Ma questa concezione semplicistica è in aperto contrasto colla realtà sempre più complessa della società contemporanea.

Le classi sociali sono molte, e a parecchie di esse non si può certo applicare — quando anche fosse scientificamente esatta — né la designazione di sfruttatrici né la designazione di sfruttate. Così i piccoli proprietari che lavorano la terra colle proprie braccia e che quindi non sfruttano alcuno, sommano a milioni in numerosissimi paesi. Molte altre classi o categorie, se lavorano per conto di altri, fanno alla loro volta lavorare altri per conto proprio, come, per esempio, i nostri mezzadri. Finalmente anche nelle classi più abbienti si hanno molti e gravi conflitti di interessi. Per certe questioni gli interessi degli operai e di certe frazioni delle dette classi possono benissimo coincidere. Ad esempio i nostri proprietari di terra che vendono grano sono contrari all'abolizione dell'iniquo dazio che pesa sul grano estero. Invece gli industriali vi sono favorevoli, non meno che gli operai.

Una concezione così erronea sulla composizione della società induce la classe operaia a considerare sempre tutte le altre classi come proprie nemiche, e rende perciò impossibili molte conquiste che gli operai da soli non hanno ancora la forza di ottenere, ma che potrebbero benissimo raggiungere col concorso altrui. Così in Italia — secondo abbiamo già osservato — il dazio sul grano estero non potrà mai venire abolito, se a tale scopo le organizzazioni operaie e le organizzazioni degli industriali non concluderanno un accordo temporaneo.

Lavori produttivi ed improduttivi.

Il sindacalismo rivoluzionario ammette che il lavoro dell'operaio, il lavoro cosiddetto manuale, sia l'unica fonte di ricchezza. Ora, anche concedendo che la ricchezza risulti soltanto di beni materiali esterni, sarebbero pur sempre produttivi molti altri lavori: come quello dell'industriale, dell'ingegnere meccanico, e soprattutto dello scienziato che scopre procedimenti industriali sempre più perfezionati, e cioè sempre più produttivi.

Ma poi non è vero che la ricchezza risulti solo di beni materiali esterni. Essa è composta anche di qualità personali e di servizi. Più ancora, la stessa distinzione fra beni materiali e beni immateriali è ormai riconosciuta insostenibile e causa di gravissimi equivoci da molti dei più autorevoli economisti.

Si deve dunque dire che è produttivo, per esempio, anche il lavoro del medico e del maestro, sebbene il medico ed il maestro non siano impegnati in funzioni propriamente economiche.

Di resto, se così non fosse, come si spiegherebbe che gli stessi sindacalisti rivoluzionari se sono malati chiamano il medico, e se hanno figli li mandano a scuola?

La assurda credenza che l'unico lavoro produttivo sia quello manuale ingenera negli operai la persuasione dell' inutilità di ogni altra forma di lavoro. Donde un orgoglio di classe che tende ad isolarli troppo dal resto della società, che fa loro credere di non aver bisogno di altri ceti professionali, e che contribuisce a staccarli da molte altre forze che potrebbero invece convergere col loro movimento. Se è ingiusto e socialmente dannosissimo il pregiudizio che fa considerare come uffiliante il lavoro manuale, non meno ingiusto, e ne suoi effetti ancor più barbarici, riuscirebbe il pregiudizio contrario per cui solo il lavoro manuale venisse considerato come utile alla collettività.

Lotta di classe.

La lotta di classe è un fatto necessario. Essa si basa sopra una constatazione troppo evidente per poter essere oppugnata: la constatazione che nessuna classe, per quanto moralmente ed intellettualmente elevata, è disposta ad abbandonare spontaneamente le posizioni di favore che abbia comunque ottenute.

Tuttavia la lotta di classe — come ogni altra forma di guerra — può essere combattuta con modi più o meno selvaggi, più o meno intelligenti. Man mano che le organizzazioni operaie vengono riconosciute ed aumentano di forza; man mano che la loro stessa potenza renderebbe sempre più gravi per i datori di lavoro e per la società intera lo sciopero, il boicottaggio, insomma qualunque aperta ostilità, è naturale che si teni di evitare la guerra con prelievi trattative e che queste trattative possano giungere ad un risultato favorevole in ragione appunto della potenza delle parti. Ogni mezzo che faciliti le intese pacifiche senza essere sproporzionato alla forza reale delle organizzazioni operaie in quel determinato momento, deve essere dunque accettato volentieri.

Il sindacalismo rivoluzionario invece, per il solo fatto che la lotta di classe esiste, vorrebbe che venisse sempre combattuta nelle forme più aspre e dannose cioè per tutta la società come per la stessa classe operaia. Essa non vede che le sue forme più evolute — in quanto rappresentano un fenomeno non già creato dalla legge ma prodotto spontaneamente dalle cose — rappresentano, non in un indebolimento, ma una trasformazione: e, quello che più monta, una trasformazione dovuta al grado di forza già raggiunto dalla stessa organizzazione operaia.

Esso insomma giudica dalle apparenze, e sacrifica la sostanza per una estetica di gusto assai dubbio.

Questo errore del sindacalismo rivoluzionario produce una esacerbazione fra le parti contendenti, una dispersione di energie, uno sperpero di ricchezza, che molte volte potrebbero e dovrebbero essere evitati nel ben inteso interesse di tutti.

ANTONIO GRAZIANI.

(Dal Socialismo e Sindacalismo).

Nelle nostre Organizzazioni

Il decimo anno di vita della Federazione Edilizia.

Il nostro confratello L'Edilizia, nel suo ultimo numero riassume il lavoro, la storia dei suoi 10 anni di vita, con la penna del nostro carissimo Serafino Cerutti, che del giornale è il direttore competente ed autorevole.

Dopo di aver ricordati i principali episodi dei primi movimenti, dei primi tentativi confusi e saltuari per costituire in Italia la Federazione delle Arti Edilizie, che si succedettero dal 1883 al 1908, l'anno fatale al proletariato italiano, dopo di aver ricordati i nomi dei primi compagni che iniziarono il lavoro di propaganda, ed i nomi delle prime organizzazioni, che uscendo dal campo puro della mutualità e del corporativismo locale, aderirono al movimento nazionale di resistenza, traccia a grandi linee il decennio di vita del giornale e della Federazione, che incominciò appunto il 1° giugno del 1899.

Ripetiamo testualmente un brano sostanziale dello scritto:

« La ricostituzione della Federazione e la nomina di un Comitato Centrale provvisorio, deliberati la sera del 7 dicembre 1898, non avranno concretamente più tardi.

« Tarde sono le Sezioni discolte nel rispondere all'appello loro rivolto: la reazione ancora imperante le obbliga ad esser caute, forse troppo caute.

« L'autorità di pubblica sicurezza vede di mal occhio la ricostituzione del discolto Comitato Centrale, anzi, vi si oppone addirittura. Tanto che è giuoco-forse adoperarsi temporaneamente solo per l'uscita dell'Edilizia, la quale, l'abbiamo detto, vede la luce il 1° giugno 1899.

« Fortificato con nuovi elementi il Comitato Centrale, questi con lena si pone al lavoro. « Vien compilato lo Statuto federale, approvato in pubblico Comizio il 16 luglio stesso anno.

« Ma la marcia è lenta. Anzi si teme che neanche il foglio possa continuare a pubblicarsi. Ebbene, Torino muraria mutua, con commovente slancio, delibera sostenere la Federazione anticipando i fondi occorrenti per il suo funzionamento.

« Le prime Sezioni aderenti sono: Mutua e Lega muratori di Torino; Lega lavoratori in cemento e Lega marmisti e scalpellini, pure di Torino; Mutua muratori di Vicenza e Mutua muratori di Stradella; alle quali sei Sezioni si aggiungono in novembre la Lega doratori e verniciatori di Alessandria e la Lega muratori di Chiavari: in tutto 250 federali. Viene poi Piacenza; altri tentativi a poco o nulla approdano. Ma nel gennaio 1900 Milano muraria mutua, ricostituita da poco, aderisce alla Federazione, triplicando d'un colpo l'organizzazione edile italiana. Ad essa susseguono le Leghe di Castel San Giovanni ed Alessandria, la Società falegnami di Piacenza, raggiungendo così il numero di 25 Sezioni, con 1600 federali. Gli abbonamenti parziali e collettivi al giornale arrivano pure alla cifra di 320.

« L'esistenza dell'Edilizia è assicurata.

« Nel piccolo Congresso tenuto a Milano nel febbraio 1900 vien dato un pratico indirizzo alla Federazione, e le Sezioni hanno il necessario affiatamento; ancora Torino vien

chiamata a Sede Centrale, e al Congresso di Alessandria (gennaio 1902) la Federazione si presenta forte di 270 Sezioni e di 30.000 soci regolarmente iscritti ».

Al Congresso di Piacenza tenuto nei giorni 24, 25, 26 e 27 febbraio 1905, la Federazione contava aderenti N. 28.290 soci con N. 374 Sezioni; attualmente il numero dei soci è di 44.600 e 438 quello delle Sezioni. La sua entrata è di oltre 110.000 lire, con un'uscita di L. 97.500. Quale cammino ha fatto da un decennio a questa parte; infatti le entrate al 5 febbraio 1908 erano di L. 2885 e l'uscita di L. 1871,93.

Meraviglioso, quasi fantastico, sviluppo nello spazio di dieci anni, che largamente conforta quanti han dato anima, mente e cuore al perseguimento dell'ideale che li ha spronati al lavoro e ha fatto trovar degna di essere vissuta questa vita, pur così materialista di disillusioni, amarezze e lagrime!

La Federazione Edilizia avrà, speriamo, un altro vanto, un altro merito: di essere la prima delle organizzazioni che sarà rappresentata al Parlamento italiano dal suo segretario generale: Felice Quaglino.

La politica reazionaria di Giovanni Giolitti ha fatto annullare la sua elezione a rappresentante politico di Biella. Ora è un'aspra battaglia che si combatte in quel Collegio; di fronte stanno i due eserciti: della borghesia retrograda e del proletariato con le sue organizzazioni, quest'ultimo arrivato entro Montecitorio, vi fu cacciato, ma domani, ne siamo certi, saprà riguadagnare la battaglia e rimanderà in Parlamento uno dei migliori organizzatori usciti dalle file operaie: Felice Quaglino.

Rinaldo Rigola, il nostro direttore e segretario generale, partecipa alla battaglia, ed è sul posto fin da mercoledì: speriamo ritorni con la vittoria.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

EMPOLI. — I pastai chiesero ai loro principali aumenti di tariffe; alcuni accettarono, altri no, continua quindi l'agitazione perchè questi ultimi cedano.

LECCE. — I muratori dopo 52 giorni di sciopero, durante il quale furono assistiti dalla Federazione Edilizia, che inviò sul posto il suo Segretario Borghese Giuseppe, ritornarono al lavoro con aumenti e salari del 5%, e mantenute le otto ore di lavoro. I capi mastri pretendevano aumentarle a nove le ore di lavoro. La vittoria è dovuta all'ottima e compatta solidarietà.

Ecco il testo del concordato:

« a) gli imprenditori si obbligano di osservare rigorosamente la giornata di otto ore, la quale costituisce una irrevocabile e « giusta della classe muraria, leccese. La « distribuzione delle ore di lavoro sarà fatta « d'accordo fra i rappresentanti la Lega dei « doratori ed una rappresentanza degli imprenditori;

« b) gli imprenditori si obbligano di « rispondere un aumento del 5% sui « correnti e di riprendere al lavoro tutti quei « gli operai che alla loro dipendenza avevano « prima dello sciopero, salvo le necessità « dei lavori;

« c) i rappresentanti la classe lavorativa si impegnano di raccomandare agli operai « di tornare al lavoro presso gli imprenditori « coi quali prima dello sciopero trovavano « occupati;

« d) l'aumento del 5% sui salari con « cerà ad essere corrisposto dal 2 agosto prossimo;

« e) il lavoro sarà ripreso da domani 7 « giugno;

« f) il presente contratto è impegnativo per « ambe le parti contraenti sino al 31 dicembre 1911, ed ove non sia denunziato tre mesi « prima della scadenza s'intenderà prorogato « tacitamente per un quadrimestre e così di « seguito ».

SCHIO. — Sciopero dei lavoratori in legno. — Gli operai della ditta Peron da circa un mese erano in agitazione perchè il concordato stipulato l'aprile dell'anno scorso e che migliorava sensibilmente le condizioni dei lavoratori era continuamente violato dalla ditta.

Furono tentate le vie amichevoli per ottenere il rispetto del concordato ma nulla si poté ottenere, e gli operai da martedì hanno abbandonato il lavoro.

Gli scioperanti sono tutti organizzati e danno affidamento che sapranno ottenere la vittoria.

Notizia dello sciopero è stata data a tutte le Camere del Lavoro ed alle leghe lavoranti in legno delle provincie limitrofe perchè esse impediscano l'ingaggio di crumiri e vedano se è possibile collocare gli scioperanti.

Movimento Federale e Camerale

Avviso ai lavoratori del mare.

In base agli accordi presi nella riunione del 19 aprile u. s. fra i rappresentanti delle Leghe marinare di Genova, Trapani, Viteraggio, Brindisi, Forte dei Marmi, Anversa, l'adesione delle Leghe di Venezia, Bari, Marina di Carrara, Ameglia, Camogli e Rio Marina, il sottoscritto Comitato Centrale comunica, che a datare dal 1° luglio corrente, la Federazione nazionale dei lavoratori del mare è stata costituita di fatto ed ha iniziato regolarmente le sue funzioni.

A lato del Comitato Centrale, formato dai tre sottoscritti segretari delle tre Leghe marinare di Genova, sta un Consiglio Generale composto dei segretari delle singole Sezioni aderenti alla Federazione, i quali saranno convocati nei casi di maggior importanza, quando i due quarti di esso lo richiedano e anche quando il Comitato Centrale lo ritenga opportuno.

La quota mensile da versarsi alla Federazione da ogni Sezione aderente è di cent. 5 per ogni bolletta da essa incassata.

Il giornale *Il Lavoratore del Mare* è l'organo della Federazione, ed è dovere d'ogni Sezione sovvenirlo e diffonderlo coi migliori mezzi che di ciascuna può disporre.

Fra breve tempo e possibilmente entro il corrente mese saranno inviate a tutte le Se-

zioni le bozze dello Statuto che dovrà essere la base e la direttiva del risorto ente proletario marittimo. È dovere e diritto di ogni Sezione e di ogni socio esaminarlo, discuterlo e modificarlo se sarà del caso.

Infine il Comitato Centrale comunica che non appena le condizioni morali ed economiche della Federazione lo permetteranno, sarà indetto un Congresso, il quale darà basi stabili e definitive al massimo ente marinaro, che nei severi ammaestramenti del passato troverà la direttiva migliore per condurre la massa organizzata del proletariato marittimo verso le vie luminose della sua redenzione.

Il Comitato Centrale: CASIMIRO CAROSINI — GIUSEPPE GULLIETTI — CARLO GATTI, segretario amministrativo.

Convegno delle Leghe Metallurgiche d'Italia.

Le sezioni aderenti alla Federazione nazionale fra gli operai metallurgici sono convocate a convegno a Milano domenica 25 corr., per discutere sul funzionamento della Federazione.

Le sezioni sono pregate di mandare una propria rappresentanza.

Il Convegno di Torre Annunziata.

Domenica 11 corr., nel salone della Camera del Lavoro di Torre Annunziata si riunirono i rappresentanti delle organizzazioni campano-naplesane allo scopo di coordinare il lavoro di propaganda e d'organizzazione e così contrapporre allo sfruttamento capitalistico una fitta rete di organizzazioni di resistenza.

Erano rappresentati circa 6 mila organizzazioni, sparsi nelle provincie di Caserta, Napoli e Salerno.

Presenziavano anche Agnolini, segretario della Federazione Arte Bianca e il nostro d'Aragona.

Gino Alfani, segretario della Camera del Lavoro di Torre Annunziata, sostiene la necessità di costituire una Federazione Campano-Sannita, abbracciante tutte le categorie di lavoratori.

Sull'argomento parlano parecchi dei convenuti, tutti insistendo sulla necessità di intensificare l'opera di propaganda per lo sviluppo dell'organizzazione italiana.

D'Aragona spiega come in Italia sorsero le Camere del Lavoro, che per mancanza di Federazioni di mestiere, dovettero assumersi, quasi interamente, il compito importantissimo di tutelare il movimento di resistenza. Ma di mano in mano che questo compito della resistenza veniva giustamente reclamato dalle

Federazioni nazionali di mestieri, alla Camera del Lavoro rimaneva il dovere di occuparsene soltanto per quelle leghe che non potevano essere federate mancando la Federazione. Le Camere del Lavoro hanno altresì il dovere di sorvegliare a che le Sezioni osservino scrupolosamente gli statuti ed i deliberati delle loro Federazioni.

Le Camere del Lavoro venendo gradatamente a spogliarsi della funzione attiva della resistenza per affidarla alle organizzazioni più competenti ed adatte, che sono le Federazioni nazionali di mestiere, devono trovare nei propri statuti altre funzioni a cui consacrarsi maggiormente; e scegliere quelle che più rispondono a nuovi ed immediati bisogni, tenendo in riserbo quelle, che a suo tempo saranno chiamate ad agire e a svolgersi.

Le Camere del Lavoro debbono preoccuparsi maggiormente della previdenza e della cooperazione, sviluppando in completa armonia colla resistenza, anzi sul tronco della resistenza.

Le Camere del Lavoro devono sempre più affermarsi come istituzioni locali, curando tutte quelle questioni cittadine che interessano la classe lavoratrice.

Esse devono curare con scrupolosa diligenza che la legislazione sociale sia costantemente rispettata.

Il d'Aragona si dichiara contrario alla costituzione della Federazione ideata dall'Alfani perchè essa verrebbe ad accentrare in sé gli scopi delle Camere del Lavoro e quelli delle Federazioni, esaurandole senza poterne sostituire; si dichiara favorevole alla nomina di una commissione che abbia l'incarico di coordinare la propaganda, e insiste perchè tutte le sezioni si iscrivano alle proprie Federazioni.

Anche Agnolini è d'accordo col d'Aragona e la proposta accettata dal relatore viene approvata dal convegno.

D'Aragona raccomanda che non si costituiscano troppe Camere del Lavoro, ma che si accentrino le esistenti in quelle di Caserta, Salerno e Torre Annunziata; invita i propagandisti a non voler confondere l'organizzazione economica con quella politica e incita i presenti a completare le loro leghe di resistenza aggiungendovi la previdenza.

Così e non altrimenti, l'organizzazione inglese e tedesca arrivò a quel meraviglioso grado di sviluppo che tutti conoscono. Far pagare delle forti quote ai propri associati per poi restituire centuplicate in immensi benefici.

Il d'Aragona termina il suo applaudito discorso, augurando che in quelle plaghe si saprà seguire l'esempio dell'organizzazione a tema integrato dalla cooperazione e dalla previdenza che già si è affermato in parecchie parti dell'Italia settentrionale.

La Commissione viene composta di cinque persone: Alfani, di Torre Annunziata; Lenzi, di Salerno; Visco, di Caserta; Luaturo, di Castellammare di Stabia; Cipriani di Scilla. Segretario della Commissione sarà Calisto Tanzi, segretario della Federazione. La Commissione avrà sede a Torre Annunziata.

Alfani afferma la necessità che i deputati del popolo e la direzione del partito socialista si tengano in continua relazione con le organizzazioni per tutelare gli interessi dei lavoratori di fronte alle prepotenze delle autorità locali. In tale senso viene votato un ordine del giorno.

Viene pure votato un ordine del giorno contro la venuta dello czar in Italia.

Il convegno, svoltosi fra la viva attenzione di moltissimi operai, segnerà certamente un passo per l'ascesa del proletariato meridionale.

Convegno nazionale vetrario.

La Federazione vetraria italiana, sedente a Milano, convoca le proprie sezioni a Convegno, che si terrà nei giorni 15 e 16 agosto v., alla Camera del Lavoro di Milano.

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

Congresso della resistenza si è fatto prima del Congresso nazionale socialista. Sono di quelle combinazioni che possono avere le loro conseguenze! Non dico che i relatori abbiano proferito le loro parole, ma dico che Firenze, insinuazione non ne faccio, anzi, escludo a priori che vi sia una linea di continuazione di pensiero tra i nostri due relatori e quello di Firenze: ma rimane questo: che quando il Congresso della Resistenza, delle maggiori organizzazioni economiche d'Italia, ha determinato con un suo ordine del giorno un certo indirizzo, tutti quanti noi, compreso Rigola, che è uno degli oratori forti, autorevolmente forti, in tutti i Congressi, ci sentiamo autorizzati ad andare in quegli altri Congressi, a dire: « Ma vedete, il Congresso della Resistenza a Modena ha votato proprio questo ordine del giorno, dunque tutti i lavoratori d'Italia organizzati economicamente, tutti quelli per i quali noi, Partito Socialista, combatteamo, ci hanno insegnato la strada, e noi non possiamo andare contro le organizzazioni economiche, e dobbiamo rispettare il loro indirizzo. (Bene! Bravo!).

Ed allora ecco che il blocco, non solo il solito blocco, ma il più grande blocco, rientra in scena. E allora all'ordine del giorno di Modigliani, che vorrebbe che in questo acrobatico politico doversero essere compresi socialisti, repubblicani, democratici radicali o liberali monarchici, sarebbe garantita l'applicazione di qualche riforma in Parlamento o nei comuni.

Io dichiaro che a questo concetto non accedo affatto. Io non sono un rigido, ma io vorrei che si facesse come nella mia provincia. E' vero che noi siamo stati accusati di essere dei confusionari; è inutile negarlo; magari lo saremo, ma non ce ne lamentiamo. Dirà l'esperienza se i confusionari siamo noi, e se gli unilateralisti siete voi! Ma noi che siamo i confusionari, noi vogliamo fare una cosa sola: il Partito Socialista, organizzato e delle organizzazioni; voi che siete gli unilateralisti, voi invece trascinati fuori della direttiva vera della lotta di classe il proletariato italiano, quando voi dite che questo deve avere dei rapporti con i partiti che non ostacolano la lotta di classe.

Interpretazioni. L'ordine del giorno lo modifichiate, ma il pensiero rimarrà sempre quello. Le illustrazioni verranno, e sono persuaso che Quaglino e Ciotti, relatori, verranno a dirvi

che sarà il contatto momentaneo, transitorio; ma siccome la legislazione sociale è il fatto di tutti i giorni, ma siccome la Confederazione del Lavoro dovrà pure studiare al proletariato, dovrà studiare le modificazioni alle leggi preesistenti in difesa del proletariato, questi rapporti caso per caso diventeranno continuativi, persistenti, costanti. Per questo mettiamo in guardia le organizzazioni economiche qui rappresentate contro questa idea, per questo noi associati completamente all'ordine di idee espresse nella controrelazione Zirardini e a quelle modificazioni che egli ha apportato all'ordine del giorno dei relatori, che si comprendono in queste due parole: « Sostituire nelle dichiarazioni generali, ai partiti che non ostacolano la lotta di classe, l'altra direzione: i partiti che ostacolano i metodi della lotta di classe; ».

Sopprimere poi completamente l'ultima parte delle discipline che si vorrebbero imporre ai partiti con i quali si vogliono avere rapporti. Perché, diciamo pure, non è logico che oggi qui decretano ai partiti, con i quali ci vogliamo allearci, quali debbono essere i prezzi di questa alleanza; si debbono invece contrattare bilateralmente. Il Partito Socialista erede di dover avere rapporti con la Confederazione? E si discute tra Confederazione e Partito Socialista quale sia il prezzo di questi rapporti, altrimenti la Confederazione sorpasserebbe anche sulle norme più elementari del rispetto che si deve alla forza altrui. Il Partito Socialista può dire: io accetterei di concordarmi con la Confederazione, ma, date queste condizioni, per cui non posso aggiungere altro, mi allontano, ed ecco il conflitto tra Confederazione e Partito Socialista, conflitto che dobbiamo allontanare, in quanto l'uno deve essere la integrazione dell'opera dell'altro.

Per queste ragioni accetto le conclusioni di Zirardini, ripeto, augurandomi che il Congresso della Resistenza esca dalle sue assisi rinvigorito in quella che possa essere ed è la sua lotta quotidiana contro il capitalismo, che non deve avere dedizioni verso quei partiti che, forse, possono speculare sulle forze organizzate dei lavoratori senza avere con esse comuni né interessi né ideali. (Bravissimo! Bravo! Applausi).

Rossi Clebulo. — Sarebbe bene che ci spiegassimo che cosa si intendi per lotta di classe!

Dugoni. — Io credo che il Congresso mi farà l'onore di credermi capace di sapere cosa sia la lotta di classe! Ma, ad ogni modo, mi auguro che Rossi sia più felice e che lo venga a spiegare lui.

Voci ironiche. — Ah! ah! Rossi Clebulo. — Allora domando la parola sull'ordine del giorno Zirardini.

Una voce. — Sono emendamenti, non un ordine del giorno nuovo.

Chiesa, presidente. — Se mai, vedremo!

Ha la parola il compagno Cabini.

Cabini. — A molti congressisti era, al principio dei nostri lavori, balenata la speranza che questo Congresso potesse condurre a termine i suoi lavori, evitando, o riducendo ai minimi termini, come in una breve parentesi, le discussioni di carattere politico-elettorale, che invece dei nostri lavori, vedevano di ridurli ai minimi termini.

Ma, dovendo ancora passare in Italia, prima che una nostra assemblea di lavoratori possa riunirsi senza discutere di materia elettorale. E' un disingno insidioso della nostra gente e della nostra razza! La discussione sulle elezioni, sul blocco, in fondo la vecchia disputa tra transigenza e intransigenza, tra rapporti del Partito Socialista col proletariato e con i partiti affini, è, nei congressi, un po' come il galop finale, obbligatorio, del programma delle nostre elezioni. Vediamo di ridurli ai minimi termini, anche perché mi pare che il Congresso non farebbe troppo onore a se stesso se si riproducesse la caratteristica del Congresso del Partito Socialista, cioè di inscrivere all'ordine del giorno dei temi che riguardano questioni pratiche, per poi rimandarli di Congresso in Congresso, senza mai venire ad una soluzione. Abbiamo due o tre problemi di capitale importanza per la classe lavoratrice da discutere ancora; vediamo di non perdere troppa parte di questa giornata nella discussione di questo tema, al quale potremmo dedicare poche battute, quando si volesse prendere atto delle dichiarazioni leali fatte da Rigola, in torno al significato delle parole e del pensiero incisivo nelle conclusioni dei relatori. Noi ci troviamo dinanzi ad una preoccupazione perché si è dato alla parola accordi un significato che non deve avere. Si è dato alle conclusioni dei relatori una significazione, che nasce soprattutto da una preoccupazione, che è assolutamente ingiustificata.

A me sembra che la caratteristica di queste conclusioni, dei lavori di tutto il Congresso e del movimento della Confederazione del Lavoro, possa sciolpirsi così. Da una parte (e questo per rispondere al Padiglione) la necessità, che il proletariato afferma, di avere dei contatti, pure resando movimento sindacale, con i partiti politici, aggiungendo ed accompagnando l'azione politica all'azione diretta e sindacale; dall'altra la conferma dell'assoluta indipendenza della Confederazione del Lavoro da tutti i partiti politici, compreso il socialista. (Bene!). A soluta indipendenza ed assoluta autonomia, che non vuol dire disconnessione di tutto quello che il proletariato e l'organizzazione economica debbono, se non all'organizzazione politica del socialismo, allo spirito e all'anima del socialismo.

Noi riconosciamo che il proletariato deve al Partito Socialista questa sua prima preparazione, e che le organizzazioni dei lavoratori in Italia hanno una vibrazione politica soprattutto socialista, quale non hanno quelle di altri paesi, ove nacquero prima del Partito Socialista, la ragione è da ricercarsi nel fatto che, forse, si può dire del nostro movimento quello che in una canzone in gloria di Ferdinando Lassalle si ripeteva in Germania: il movimento operaio può dire del movimento socialista: tu ci hai messo in mano la spada!

Ni siamo d'accordo. In questo, ma insistiamo molto tempo per ottenere l'autonomia delle organizzazioni economiche dalla organizzazione politica. Con questi concetti andiamo a Firenze, su questi concetti insisteremo ancora di più, pur sapendo che parecchi compagni di partito, e di essere come dei partiti, pur sapendo che molti compagni scambiano una semplice differenziazione di poteri e di attribuzioni per una decapitazione del movimento politico socialista. Noi vogliamo questa differenziazione, perché riteniamo che il movimento proletario abbia delle preoccupazioni e delle necessità che non sono quelle del Partito Socialista. Ed io ci tengo a lumeggiare la distinzione profonda sopra questo punto, perché io non credo che, soprattutto in Italia, quando parliamo di rapporti tra movimento economico e movimento politico, dobbiamo richiamarci a definizioni generiche. Noi vi siamo la vita del paese nostro e dell'ora nostra, e dobbiamo tener conto delle condizioni in cui il movimento economico si svolge.

(Continua).

